

Qui tacque Telemaco, e ben comprese che il suo vittorioso discorso avea penetrato ogni cuore.

Si osservò prima in tutta quella adunanza un profondo silenzio. Pensava ciascuno non a lui, nè alle grazie del suo discorso, ma alla forza della verità che risplendea negli argomenti e nelle ragioni da lui proposte. Scorgeasi in tutti i volti vivamente impressa la meraviglia. Si udì poi un basso mormorio che a poco a poco si diffondea. Si guardavano tutti l'un l'altro, e niuno ardiva d'essere il primo a parlare; ma aspettava ognuno che parlassero i primi duci; ed intanto durava ognuno fatica a non palesare il proprio sentimento. Nestore finalmente come d'anni e di consiglio più grave, rivolto a Telemaco, disse:

Gli Dei certamente, o degno figlio di Ulisse, vi posero le parole su' labbri; e minerva, che guidò vostro padre, guida anche voi, e v' imprime questi varj e generosi consigli nell' animo. Io non guardo la vostra immatura età, ma guardo in voi Pallade stesso che difende per mezzo vostro i diritti della virtù. Senza di lei ogni acquisto certamente è una gran perdita che si trae dietro la vendetta dei nemici, la diffidenza de' collegati, l'odio di tutta la gente onesta, e lo sdegno ben meritato de' Numi. Si lasci dunque a' Lucani la città di Venosa, e ad altro non si pensi, che a vincere Adrasto col nostro solo coraggio.

Così disse; e al suo savio ragionare applaudì lietamente tutta l'adunanza, e ognuno attonito rivolse lo sguardo verso Telemaco, sembrandogli di vedere in lui tralucere la sapienza della più sagace Dea che l' ispirava.

Nacque poi una questione tra quei principi, nella quale non si acquistò egli minor lode che nella prima. Seguendo Adrasto il suo malvagio e fiero talento, avea mandato al campo un disertore, chia-